

2006: in occasione del ventennale dal congedo, composi questi versi per dedicarli ad alcuni commilitoni che mi accingevo ad incontrare, dopo tanti anni, per festeggiare la ricorrenza. Con alcuni di loro il tempo era passato nel silenzio più assoluto. Non fu facile rintracciarli, ma usando vecchi appunti e utilizzando tutti i mezzi leciti possibili, riuscii a ritrovarli. Il ritrovo venne fissato e l'incontro avvenne nell'incantevole cornice dei dintorni fiorentini.

## “Vent’anni”

Vent’anni,  
più o meno a quell’età  
cominciammo l’avventura.  
Giovani e forti in verità,  
ma pensavamo fosse dura.

Vent’anni  
abbiamo consumato  
da quell’alba di congedo.  
Il tempo via è volato:  
ancora quasi non ci credo.

Oggi insieme siamo qua,  
soffi di vita folgoranti,  
e rispetto a quell’età  
ne abbiamo in più altrettanti.

Un pensiero va agli assenti;  
altri furono invitati,  
ma, ahimè, non son presenti,  
in altri luoghi son bloccati.

Nell’oscurità non sono caduti,  
chi del Lazio, altri padani:  
per oggi no, niente saluti.  
Chissà, sarà per un domani.

Noi invece, riuniti,  
siamo qui a festeggiare.  
E su di noi , ragazzi già cresciuti,  
ho voluto un po’ scherzare.

Lanfranco,  
bravo ragazzo, è presto detto;  
a spada tratta lui difese  
il suo unico difetto:  
quello di essere pratese.

Mario,  
pugno chiuso, maglia porporata  
brillantina e ciuffo al vento.  
Sparpagliavi i tuoi vestiti in camerata,  
ti bastava un sol momento.

Cini,  
mani in tasca e fischiettante  
avevi l’aria di un birbante.  
E con i tuoi scarpini  
ci deliziavi nel campino  
sorto dietro a quel Fortino.

Chilleri,  
tu per forza alternativo:  
Litfiba, CCCP, gruppi rockeggianti.  
Ma un ricordo di te è sbalorditivo:  
un’immagine legata a pali roteanti.

Stefano,  
sonnambulo sopraffino:  
non bastavano i panchetti  
per farti star bonino.  
E per non farti passeggiare  
il sonno, molte notti,  
dovemmo abbandonare.

Giulio  
scuro in volto, sguardo severo,  
non era un burbero,  
ma sembrava l’uomo nero.

Fabrizio  
invece era ridente,  
voglia di scherzare,  
molto divertente.

Leardo, che ragazzone!  
Con la tua mole  
potevi incutere apprensione  
bastavan solo due parole.  
Invece eri un buon titano,  
cordiale, generoso e alla mano.

Federico,  
correttezza e lealtà.  
Con la licenza fu premiato,  
una vera rarità.  
La vicinanza ci ha aiutato  
e l’amicizia ha cementato.

Infine ci sono io  
in fondo a questa lista,  
che per un Capodanno in allegria  
smisi di fare l’autista  
e m’inventai suonator di batteria.

Vent’anni se ne sono andati;  
chiudo gli occhi e provo a ricordare:  
le voci sempre uguali, i suoni immaginati,  
vi vedo nel Fortino intenti a passeggiare.

Poi li riapro e a dispetto dell’oblio  
guardo se e come siam cambiati:  
forse all’anagrafe, ma in cuor mio,  
vent’anni, ancor non son passati.

*Roberto Benassai*  
*aprile 2006*